

Amministrativo

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

La pubblica amministrazione digitale nel decreto Semplificazioni: il patrimonio informativo

lunedì 20 luglio 2020 di Sgueo Gianluca Policy analyst Parlamento europeo

Le norme del decreto legge 16 Luglio 2020, n. 76, introducono misure a sostegno dell'avanzamento della cd. 'amministrazione digitale'. Le nuove misure intervengono, semplificandole, sulle procedure relative all'identità digitale e l'accesso ai servizi digitali erogati dalle pubbliche amministrazioni; incentivano, inoltre, lo sviluppo di sistemi informatici e digitali delle strutture pubbliche; prevedono, infine, misure a sostegno dell'innovazione digitale del settore pubblico e a favore dell'interoperabilità dei dati posseduti dalle amministrazioni.

[Decreto legge 16 luglio 2020, n. 76 – G.U. 16 luglio 2020, n. 178, S.O.](#)

Nel 2019, il 67% dei cittadini europei ha interagito almeno una volta con una pubblica amministrazione attraverso un canale digitale (sito web o posta elettronica, ad esempio). Nel 2013, erano appena il 41%. Rispetto ai partner europei, tuttavia, l'Italia registra un ritardo significativo, collocandosi al 24° posto tra i Paesi dell'Unione per quanto riguarda la trasformazione digitale dell'economia e della società.

Alcuni dati: nel 2019, appena il 40% degli utenti internet in Italia ha interagito con la pubblica amministrazione attraverso un canale digitale. Va meglio sul versante delle procedure amministrative in formato digitale, area in cui il nostro Paese si colloca tra i primi 14 in Europa, con un punteggio di 90 punti su 100.

Una dicotomia interessante, quest'ultima, confermata peraltro dal referto in materia di informatica pubblica diffuso dalla Corte dei Conti nel 2019. Sul versante della disponibilità di servizi pubblici digitali, in particolare sul fronte dell'open data e sui servizi di sanità digitale, l'Italia è appena 4 punti percentuali al di sotto della media Ue del 63%; l'effettivo utilizzo dei servizi da parte dei cittadini rimane invece molto basso: appena il 22% degli utenti italiani, rispetto alla media Ue del 53%. Tra le cause, il divario digitale tra cittadini e tra amministrazioni, le lacune nella condivisione dei dati tra amministrazioni e gli ostacoli all'innovazione digitale.

Il decreto approvato dal Governo si iscrive nel solco dei numerosi interventi normativi intervenuti negli ultimi anni per promuovere e valorizzare l'utilizzo di tecnologie digitali nella pubblica amministrazione italiana. Il Paese investe cifre significative al riguardo. La Corte dei Conti quantifica in 5,8 miliardi di Euro la spesa italiana per l'informatica pubblica (pur rilevando numerose inefficienze nella allocazione delle risorse). L'ISTAT precisa che, già dal 2017, la quasi totalità delle istituzioni pubbliche italiane ha utilizzato il web per la gestione dei dati e l'erogazione dei propri servizi (87,9%), con lievi ritardi tra i Comuni (87,4%), le Comunità montane e le unioni dei comuni (85,8%).

Da ultimo, la legge di bilancio 2020 ha attribuito nuove competenze alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in tema di innovazione tecnologica; ha, inoltre, stanziato risorse aggiuntive a sostegno di AgID (Agenzia per l'Italia Digitale) per l'avvio delle azioni, iniziative e progetti connessi e strumentali all'attuazione dell'Agenda digitale italiana. Il governo Conte II, nel 2019, si è dotato di un Ministro per l'Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione. Tra le prime iniziative del Ministero c'è la 'Strategia per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione del Paese', il cui primo obiettivo è creare, entro il 2025, una sola identità digitale per ogni cittadino.

A proposito di agenda digitale italiana: dal 2016 è previsto un Commissario straordinario per l'attuazione dell'agenda (figura che ha sostituito la Cabina di Regia e il Tavolo permanente per l'Innovazione e l'Agenda Digitale Italiana, operanti dal 2012). L'attuale Commissario ha creato una Conferenza permanente per l'innovazione tecnologica. Seguono le Regioni italiane che, come rilevato negli studi dell'Istituto per la Competitività, hanno definito, con tempi e modalità diverse, agende digitali regionali che indicano le misure opportune alla realizzazione degli obiettivi indicati a livello europeo e nazionale.

Veniamo alle misure del Decreto Semplificazioni relative al sostegno e diffusione dell'amministrazione digitale. Elencate nel Titolo III del decreto, le misure spaziano tra ambiti diversi, riconducibili a quattro macro-aree: cittadinanza digitale, sviluppo dei sistemi informatici e digitali delle amministrazioni, gestione del patrimonio informativo pubblico e, infine, misure per l'innovazione.

Il tema della cittadinanza digitale, per iniziare. Sul punto, è utile ricordare che un impulso importante alla armonizzazione è stato offerto dall'Unione europea. Nel Giugno 2019 l'Unione ha approvato un pacchetto di misure (la cui entrata in vigore è prevista per l'agosto 2021) che uniforma la regolazione dei documenti di identità, anche in formato digitale, tra i 28 Paesi Membri dell'Unione. Le norme approvate dal Governo italiano provano a superare l'attuale parcellizzazione dell'applicazione prevedendo un accesso generalizzato a tutti i servizi digitali pubblici tramite SPID, CIE e AppIO su mobile. La verifica dell'identità digitale, peraltro, sostituisce l'esibizione o trasmissione di copia del documento di identità in tutti i casi in cui è richiesta. Le autocertificazioni, istanze e dichiarazioni, invece, vengono gestite direttamente tramite AppIO.

Le misure adottate ambiscono a risolvere alcuni dei problemi segnalati in precedenza, in particolare per quanto riguarda lo scarso utilizzo da parte degli italiani dei servizi digitali messi a disposizione dalle PA. Apprendiamo dal quadro riassuntivo sullo stato di avanzamento del digitale in Italia – curato da AgID – che il numero di utenti della SPID supera di poco i 7 milioni – a fronte di 4370

amministrazioni attive. Ancora troppo pochi per parlare di uso generalizzato dello strumento.

Le norme del decreto prevedono anche il perfezionamento di una piattaforma digitale per la notifica degli atti della PA. Nelle intenzioni del Legislatore, la piattaforma dovrebbe divenire lo strumento unico di accesso a tutti gli atti emessi dalla pubblica amministrazione – seguendo l'esempio di altre piattaforme già operative presso le pubbliche amministrazioni, ad esempio quella relativa ai pagamenti delle pubbliche amministrazioni, istituita presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

In merito allo sviluppo di sistemi informatici e servizi digitali della pubblica amministrazione, ci sono due norme particolarmente interessanti. La prima introduce un obbligo generalizzato per le amministrazioni pubbliche di sistemi e modalità idonee per favorire il lavoro da remoto e in modalità agile dei propri dipendenti. È un tema che le misure di distanziamento sociale imposte dal governo per contenere la diffusione di infezioni da Covid-19 ha reso di particolare attualità. Ancora a luglio 2020, risultavano in modalità smart working 7 dipendenti pubblici su 10. Un'indagine svolta da Forum PA a Giugno 2020 ha rivelato due dati interessanti: il primo riguarda il giudizio positivo sul lavoro da remoto da parte dell'88% del campione della ricerca; il secondo consiste nel 61,1% degli intervistati che ritiene opportuno incentivare la flessibilità nel lavoro pubblico anche al termine dell'emergenza sanitaria.

La seconda norma prevede l'istituzione di un codice di condotta deontologica digitale, emanato dal Capo del Dipartimento della trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il codice disciplina le modalità di progettazione, sviluppo e implementazione dei progetti, sistemi e servizi digitali delle amministrazioni. Dovrà quindi indicare regole omogenee per tutte le amministrazioni, in merito agli acquisti ICT, lo sviluppo e la progettazione di servizi digitali per i cittadini, oltre alle regole per la formazione tecnologica dei dipendenti pubblici e degli esperti che affiancano le amministrazioni pubbliche per la realizzazione di progetti specifici.

Quanto alla gestione del patrimonio informativo pubblico, le norme puntano anzitutto alla semplificazione e interoperabilità delle banche dati esistenti. A tale scopo, è prevista l'istituzione di un commissario ad acta che garantisca la piena accessibilità e condivisione dei dati tra le amministrazioni. L'obiettivo delle norme è duplice. Primo: favorire il contenimento della spesa pubblica. Secondo le stime di AgID, il risparmio derivante dalla razionalizzazione dei centri elaborazione dati supera gli 840 miliardi di euro. In seconda battuta, la razionalizzazione dovrebbe ridurre gli oneri amministrativi in capo agli utenti. Si pensi, ad esempio, all'attuale non comunicabilità, della banca dati anagrafica per la patente di guida e quella per la carta d'identità, oppure del certificato di laurea richiesto dagli enti previdenziali ai fini pensionistici – inefficienze che scaricano sull'utenza gli oneri derivanti dalla moltiplicazione degli adempimenti.

Altre misure di semplificazione riguardano invece la piattaforma digitale nazionale dati, tramite cui le amministrazioni rendono accessibili e fruibili i dati in loro possesso ai cittadini. Va detto che, sul fronte open data, l'Italia è tra i Paesi europei con il maggior numero di dati in formato aperto resi disponibili al pubblico. Al momento, 507 amministrazioni italiane hanno rilasciato in formato aperto 33.091 set di dati. È il

risultato della di 97/2016 – cd. Decreto FOIA – che ha obbligato le amministrazioni alla creazione di una sezione dati sui propri siti web, chiamata “amministrazione trasparente”; e che, soprattutto, ha introdotto un diritto generale in capo a tutti i cittadini di richiedere senza motivazione alle pubbliche amministrazioni documenti e atti in loro possesso (salvo casi particolari, come nel caso di dati sensibili).

Un breve cenno, infine, alle misure per l'innovazione previste nel decreto. Oltre a prevedere una serie di interventi di semplificazione amministrativa per l'innovazione, queste ultime attribuiscono al Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri la gestione di un regime unico per la sperimentazione di iniziative tecnologiche innovative. L'obiettivo è porre a sistema i contributi che enti di ricerca, università e imprese ritengono utile condividere con le amministrazioni – indicando tempi e modalità precise di gestione. I benefici attesi non riguardano solamente le interazioni tra amministrazioni e soggetti promotori di progetti innovativi. Potrebbero aiutare anche a colmare il divario digitale non solo tra popolazione giovane e anziana, ma anche tra amministrazioni pubbliche, in particolare Comuni di medie e grandi dimensioni, da una parte, e Comuni di piccole dimensioni, dall'altra. Da uno studio prodotto dal Politecnico di Milano sulla digitalizzazione degli enti locali, emerge che i Comuni del primo tipo hanno digitalizzato circa il 40% dei servizi alle imprese e l'80% dei servizi ai cittadini. Quelli di piccole dimensioni, invece, si fermano rispettivamente al 3 e 16%.

Copyright © - Riproduzione riservata



Copyright Wolters Kluwer Italia
Riproduzione riservata